

Rassegna Stampa

di Lunedì 27 novembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
16	Corriere della Sera	27/11/2023	<i>Il superbonus avra' il tetto al reddito (M.Sensini)</i>	3
8	La Repubblica	27/11/2023	<i>Nel Pnrr sacrificati ambiente e Comuni. Piu' soldi a imprese ferrovie e agricoltori (G.Colombo)</i>	4
7	Italia Oggi Sette	27/11/2023	<i>Bonus in slalom tra pro e contro (C.Angeli)</i>	6
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Italia Oggi Sette	27/11/2023	<i>IA da maneggiare con cura (A.Ciccio Messina)</i>	9
1	Italia Oggi Sette	27/11/2023	<i>Si fa presto a dire IA (M.Longoni)</i>	11
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Il Sole 24 Ore	27/11/2023	<i>Data center, green solo 12 su 160. E la sostenibilita' attira investimenti (A.Paparo)</i>	12
Rubrica Università e formazione				
12	Il Sole 24 Ore	27/11/2023	<i>Fondoprofessioni, al via i piani pluriaziendali (V.Uva)</i>	15

Il superbonus avrà il tetto al reddito

«Superate le distorsioni del 110%». Stop alle detrazioni, lavori effettuati direttamente dalle società energetiche

ROMA Chiuso il capitolo del Superbonus al 110% con lo sconto in fattura e la cessione del credito, arrivano i fondi del Pnrr per l'efficienza energetica delle abitazioni, nei condomini, delle famiglie più povere. Con un meccanismo completamente diverso che, secondo Palazzo Chigi, permetterà di «superare le criticità e le distorsioni» generate proprio dal Superbonus. I lavori non saranno più finanziati attraverso il meccanismo delle detrazioni fiscali, ma effettuati direttamente dalle Esco, le società di servizi del settore energetico, sulla base di un accordo con un partner operativo, che il governo dovrà individuare, per coordinare l'operazione.

I fondi, ricavati dalla revisione del Pnrr proposta dal governo e approvata dalla Commissione, ammontano a un miliardo e 380 milioni di euro. Serviranno, sempre affidando i lavori alle Esco, anche

per l'efficiamento energetico delle case popolari e dell'edilizia residenziale sociale. Un terzo delle risorse, 460 milioni di euro, sarà messo a disposizione delle famiglie più povere per rinnovare i loro appartamenti nei condomini. Con le detrazioni per i lavori di efficienza energetica che dal 2024 scenderanno al 70%, e soprattutto senza più lo sconto in fattura e la cessione del credito, per le famiglie a basso reddito il vecchio Superbonus diventa inaccessibile. Rendendo impossibili i lavori anche nelle altre unità immobiliari del condominio.

Il nuovo sistema dovrà entrare in funzione all'inizio del 2025, quando per giunta l'aliquota della detrazione fiscale sui lavori scenderà ancora, al 60%. Entro la metà del prossimo anno il governo dovrà aver definito il meccanismo finanziario, i criteri di intervento e aver selezionato un «partner operativo» che gestirà le ri-

sorse. Queste, sotto forma di garanzie, prestiti o tassi agevolati, saranno girate alle Esco che realizzeranno gli interventi. Negli accordi tra Roma e Bruxelles è previsto, tra l'altro, che la decisione finale sugli investimenti da finanziare sia presa da un comitato composto da membri indipendenti dal governo.

Potrebbe essere questo il primo tassello del nuovo sistema di incentivi per i lavori edilizi di efficientamento energetico e sicurezza sismica che il governo sta mettendo a punto. Finita l'era del 110%, resta comunque l'impegno sull'obiettivo europeo di riduzione dei consumi energetici. Tra pochi giorni, il 7 dicembre, è atteso all'Europarlamento il voto finale sulla Direttiva «Case Green» che, sebbene addolcita, obbliga gli Stati membri a migliorare l'efficienza energetica degli immobili meno performanti, in Italia almeno cinque milioni.

Con il Superbonus al 110%

ne sono stati ristrutturati solo 430 mila, con un costo per giunta elevatissimo (92 miliardi a fine ottobre), che ha spinto il governo a chiudere il rubinetto, escludendo per ora ogni proroga. Decisione che rischia di essere tutt'altro che indolore. Nei condomini restano da fare, da qui a fine anno, ben 13,1 miliardi di lavori. Per quelli che slitteranno al 2024 la detrazione scenderà dal 110 al 70%, e i condomini dovranno metterci la differenza. I costruttori, che già prefigurano un enorme contenzioso, sperano in un ripensamento del governo, che tiene duro. Se prorogasse il 110% per i lavori in corso, dovrebbe mettere sul conto del deficit 2024 almeno un'altra dozzina di miliardi (quello che vale il taglio del cuneo fiscale). E resta irrisolto il problema dei crediti 110% che nessuno compra più e che rischiano di diventare carta straccia.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

I lavori non saranno più finanziati attraverso il meccanismo delle detrazioni fiscali, ma effettuati direttamente dalle Esco, le società di servizi del settore energetico, sulla base di un accordo con un partner operativo.

I fondi, ricavati dalla revisione del Pnrr, ammontano a 1,380 miliardi di euro



Al governo Giancarlo Giorgetti, 56 anni, alla guida del ministero dell'Economia



Nel Pnrr sacrificati ambiente e Comuni Più soldi a imprese ferrovie e agricoltori

di Giuseppe Colombo

ROMA – Vincono le imprese, perdono i Comuni. È il baricentro che traballa del nuovo Pnrr. A Palazzo Chigi proseguono i festeggiamenti per il via libera di Bruxelles alla revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ma nelle retrovie è già tempo di veleni e gelosie.

C'è chi è soddisfatto per il gran rimescolamento finale e chi, al contrario, è scontento perché nell'ultimo atto ha perso soldi e quindi peso. Vale per i soggetti direttamente coinvolti nell'attuazione del Piano, ma anche per gli attori che gravitano intorno, associazioni di categoria invece che ministri. E così l'aumento, da 4 a 6,3 miliardi, della dote di Transizione 5.0 per i crediti d'imposta alle imprese green e digitali, non è solo un incasso per Confindustria. Che, dopo le critiche alla manovra - «solo il 9,4% delle risorse alle imprese», la denuncia del presidente Carlo Bonomi - ottiene un risarcimento considerevole: 12,4 miliardi per l'industria e le pmi. Nel pacchetto, tra le altre voci, ci sono anche 2,5 miliardi per le filiere strategiche. Ad esultare, oltre agli industriali, è il loro diretto referente: il titolare del dicastero delle Imprese Adolfo Urso. È stato suo il pressing su Raffaele Fitto, il vincente per definizione alla luce del disco verde dell'Ue alla rimodulazione del Piano, per incrementare il finanziamento di Transizione 5.0 all'interno di RepowerEU, il nuovo capitolo per la sicurezza energetica. È stata l'arena della trattativa finale con Bruxelles. E all'angolo è finito Gilberto Pichetto Fratin. Il ministro dell'Ambiente ha portato a casa anche impegni di spesa più consistenti su alcuni capitoli, ma ha dovuto lasciare andare i

300 milioni per la produzione di biocarburanti, oltre a prendere atto del grande taglio (1 miliardo) per la riconversione dell'ex Ilva di Taranto, già acquisito a fine luglio. Su tutte, la rinuncia a 4 miliardi per l'ecobonus e a 2,3 per l'efficientamento energetico destinati all'edilizia residenziale e popolare. Tagli che hanno aperto una ferita nel mondo delle imprese: dopo la scure del governo sul Superbonus, i costruttori speravano nei nuovi incentivi per rilanciare i cantieri. E invece sono rimasti a bocca asciutta.

Il passo in avanti delle imprese è controbilanciato dalla retrocessione degli enti locali. Ai sindaci sono stati sottratti 10 miliardi; altri tre, per le periferie e i Piani urbani integrati, sono stati invece ripristinati dopo la decurtazione di inizio agosto. I dieci miliardi sono finiti dentro RepowerEU, quindi in mano alle imprese e alle partecipate di Stato che gestiscono i progetti per le infrastrutture energetiche. Sono i Comuni i grandi sconfitti. E allo stesso tempo i protagonisti del secondo tempo del nuovo Pnrr dato che Fitto ha promesso di finanziare i progetti cancellati dal Piano con altre risorse. Domani, il primo round.

Se Fitto deve misurarsi con le proteste dei primi cittadini, il collega Francesco Lollobrigida è decisamente più sereno: i fondi gestiti dall'Agricoltura sono passati da 3,6 a 6,5 miliardi, grazie soprattutto agli oltre 2 per i contratti di filiera. E le battute finali della revisione hanno premiato anche Matteo Salvini: 1 miliardo per la rete idrica, altrettante risorse per il trasporto regionale e fondi per il potenziamento di alcune linee ferroviarie al Nord. Alla ricerca di risorse

è invece il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, dopo il taglio di 100 mila nuovi posti negli asili nido. Non è il solo. Il titolare della Salute Orazio Schillaci deve aggrapparsi ai residui del Fondo nazionale per l'edilizia sanitaria per salvare le Case e gli ospedali di comunità.

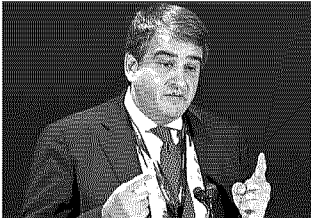
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel derby tra ministeri
Urso e Lollobrigida
battono Schillaci
e Pichetto. Domani
confronto Fitto-sindaci

Le pagelle



Chi ha vinto



● Raffaele Fitto

Ha portato a casa il primo via libera dell'Europa alla revisione del Pnrr. Ci sono voluti più di 150 tavoli di lavoro con il Mef e gli altri dicasteri per chiudere la trattativa con Bruxelles



● Adolfo Urso

Vale 12,4 miliardi il pacchetto degli investimenti riservato alle imprese. Al capitolo Transizione 5.0, per i crediti d'imposta alle aziende green e digitali, vanno 6,3 miliardi



● Francesco Lollobrigida

Per il responsabile dell'Agricoltura i fondi gestiti dal suo ministero aumentano da 3,6 a 6,5 miliardi, soprattutto grazie agli oltre 2 per i contratti di filiera. 800 milioni in più per il Parco agricolo



● Matteo Salvini

Il ministro delle Infrastrutture potrà contare su 1 miliardo in più per la rete idrica. Ma anche su più risorse per alcune tratte ferroviarie al Nord e per il trasporto pubblico regionale



Chi ha perso



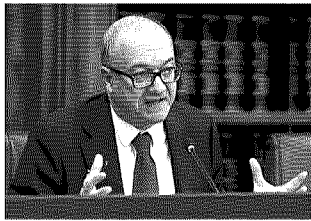
● Antonio Decaro

Il presidente dell'Anci chiede certezze sul rifinanziamento dei progetti cancellati. I tagli ai Comuni (piccole opere, periferie, Piani urbani integrati) ammontano a circa 10 miliardi



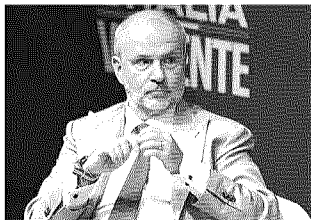
● Gilberto Pichetto Fratin

Il titolare dell'Ambiente perde 4 miliardi per l'ecobonus e 2,3 per l'efficientamento energetico riservato all'edilizia residenziale e popolare. Il finanziamento per l'ex Ilva (1 mld) resta fuori dal Pnrr



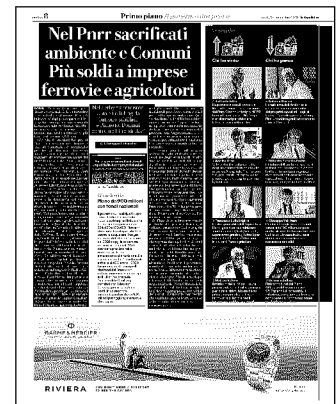
● Giuseppe Valditara

L'inflazione e gli errori nei bandi cancellano 100 mila nuovi posti negli asili nido. Per la Commissione Ue i lavori di messa in sicurezza, demolizione e ricostruzione non sono ammissibili



● Orazio Schillaci

Finiscono fuori dal Piano 414 Case della comunità e 96 Ospedali di comunità. Il salvataggio è appeso alle risorse non spese del Fondo nazionale per l'edilizia sanitaria



Le istruzioni per tarare le agevolazioni edilizie ancora in vigore in base alle proprie esigenze

Bonus in slalom tra pro e contro

Corsa a ostacoli tra tempistiche serrate e norme stratificate

Pagina a cura

DI CRISTIAN ANGELI

La fine del superbonus complica il quadro delle agevolazioni edilizie. Condomini e villette ora sono chiamati ad affrontare nuove sfide, che richiedono un livello di tecnicità importante, utile a tutelarli e a massimizzare il proprio risparmio fiscale. Restano a disposizione infatti tutti i bonus ordinari, ma il loro intrecciarsi con la coda del superbonus, anche solo parzialmente, comporta risvolti pratici che impongono di “tarare” le varie agevolazioni le une con le altre, analizzando da vicino la propria situazione per evitare intoppi o perdere delle opportunità.

Dal 1° gennaio 2024, molti contribuenti dovranno ricorrere ai bonus ordinari o a un superbonus con aliquota ridotta. Infatti, gli edifici unifamiliari (cosiddette villette) che non terminano i lavori entro fine anno, vedranno la strada del superbonus del tutto sbarrata per gli anni a venire, mentre i condomini dovranno “accontentarsi” di un risparmio fiscale ridotto, perché nel 2024 l'aliquota della maxi-detrazione crollerà al 70%. Non è la fine del mondo, perché il nostro ordinamento è ricco di agevolazioni fiscali edilizie anche molto vantaggiose, che sono state a lungo trascurate, perché esistevano in un certo senso all'ombra del superbonus.

Nonostante ciò, la strada non è comunque in discesa.

Sono molti, infatti, i “cortocircuiti” che nella pratica possono verificarsi, e che rischiano di rendere le alternative al 110% praticabili con fatica o meno convenienti del previsto.

Alcune attenzioni tecniche possono però aiutare a sciogliere i nodi, e il primo passo è rappresentato proprio dal comprendere cosa cambierà con l'inizio del nuovo anno.

Le difficoltà sono innanzitutto di tipo interpretativo e sono frutto, nel dettaglio, di una stratificazione normativa fittissima, che ha generato un vero e proprio dedalo di disposizioni che regolano il superbonus, il cui accavallarsi

con quelle che riguardano gli altri bonus edilizi ha conseguenze inedite.

Così, i condomini non subiranno come unica ripercussione un semplice décalage della percentuale di detrazione, ma si troveranno tra le mani anche un'agevolazione a volte meno vantaggiosa di quelle ordinarie, le cui aliquote risulteranno paradossalmente più alte di quelle super. E non solo, perché i proprietari di edifici unifamiliari che programmano di accedere al super-sismabonus eseguendo lavori che non garantiscono un salto di classe di rischio sismico (cosa lecita), potrebbero ora trovarsi a dover variare i progetti al fine di rientrare nel sismabonus ordinario, che, a differenza del superbonus, richiede detto salto per accedere alle sue percentuali più alte.

Condomini con sismabonus penalizzato. Un chiaro segno della complessità del nuovo quadro riguardo il superbonus, è rappresentato dal suo “accavallarsi” con il sismabonus, una difficoltà che tra l'altro non riguarda solo i condomini, ma anche le villette, come si dirà più avanti.

Per gli edifici di tipo condominiale, infatti, il superbonus sopravviverà per altri due anni ma al 70% per le spese sostenute nel 2024 e al 65% per quelle effettuate nel 2025. A imporlo è stato il cosiddetto decreto aiuti 4 (dl 176/2022, art. 9), che ha stabilito la riduzione del 110% già a partire dal 2023, anno nel quale le spese agevolabili con superbonus possono invece essere scontate al 90% (al netto di alcune deroghe introdotte successivamente dalla legge di bilancio per il 2023, vale a dire la l. 197/2022, art. 1, co. 894).

Con l'avvicinarsi imminente di queste percentuali ridotte, il superbonus si livellerà, in un certo senso, con le detrazioni ordinarie, che offriranno pressoché lo stesso vantaggio fiscale, se non addirittura uno minore.

È proprio questo il caso dei lavori che comportano la riduzione del rischio sismico degli edifici. Questo tipo di interventi, in generale, può accedere al sismabonus, una detra-

zione la cui versione ordinaria è disciplinata dal dl 63/2013, che ne fissa l'aliquota in base al tipo di risultato raggiunto. L'agevolazione è, cioè, al 70% (75% per i condomini) se i lavori consentono il salto a una classe di rischio inferiore, ma sale all'80% (85% per i condomini) se detto salto di classe è doppio (art. 16, co. da 1 bis a 1 septies). All'interno di tale disciplina ordinaria, si è inserito il superbonus, maggiorandone la percentuale di detrazione base al 110% (dl 34/2020, art. 119). Per opera del citato art. 119, cioè, l'aliquota da esso prevista va a sostituirsi a tutte quelle indicate per i bonus edilizi nella loro versione “ordinaria”.

Ciò significa, in estrema sintesi, che un condominio che non conclude i lavori di miglioramento sismico entro il 2023, finendo per esempio la sua corsa nel 2024, dovrà “scontare” le spese sostenute nel 2024 con il super-sismabonus, cioè al 70%, mentre paradossalmente il sismabonus ordinario arriva sino all'85% per i condomini.

La difficoltà, nel dettaglio, emerge con ancor più evidenza se si considera che l'Agenzia delle entrate ha più volte espresso un orientamento in base al quale chi possiede i requisiti per accedere al superbonus, non può a esso preferire il suo corrispondente bonus ordinario.

Con la circolare n. 17/2023, da ultimo, le Entrate hanno infatti spiegato che la sostituzione delle aliquote standard del bonus con quella maggiorata del superbonus rende impossibile scegliere tra le percentuali, specificando che “per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 per gli interventi di riduzione del rischio sismico effettuati dalle persone fisiche [...] si applica la disciplina del superbonus non sussistendo la possibilità per il contribuente di scegliere quale agevolazione applicare”.

Gli intrecci con l'Ecobonus. Per quanto riguarda gli interventi di efficientamento energetico, si presenta un problema simile a quello appena delineato.

La differenza tra la percentuale di detrazione super che

si applicherà ad essi nel 2024 e l'aliquota ordinaria (disciplinata dal dl 63/2013, art. 14) è infatti minima. Con l'inizio del nuovo anno, si passa, cioè, a un super-ecobonus al 70%, contro il 50-65% di aliquota prevista per l'ecobonus ordinario.

Per quanto lo scarto tra i due appaia minimo e per quanto, dunque, rimanga numericamente più vantaggioso il super-ecobonus, bisogna però considerare che l'accesso alla maxi-detrazione comporta maggiori complicazioni operative rispetto all'ecobonus. La sua versione super, infatti, richiede che i lavori comportino un doppio salto di classe energetica, da certificare secondo le procedure legalmente individuate, a carico dei tecnici asseveratori.

Inoltre, il superbonus è detraibile in un numero minore di annualità rispetto all'ecobonus, ovvero in 4 rate annuali di pari importo anziché 10, un elemento particolarmente importante da tenere a mente, perché una detrazione più lunga permette anche a chi ha minore capienza fiscale di tradurre il bonus in un beneficio concreto.

Villette senza salto di classe sismica. Un altro caso emblematico in cui il sismabonus si accavalla in maniera delicata con le ultime battute del superbonus riguarda direttamente i lavori sulle villette, come accennato. Cosa accade, cioè, in relazione agli edifici unifamiliari che sono partiti con lavori pensati in chiave superbonus e che finiranno la loro corsa nel 2024 con il regime ordinario? Dal punto di vista fiscale, infatti, la risposta è relativamente semplice: le spese sostenute entro l'anno vanno distinte da quelle pagate nel successivo, cioè nel 2024, e lo sconto del superbonus si applicherà solo alle prime. Per il 2024, invece, l'Agenzia delle entrate ha logicamente chiarito con la citata circolare 17/2023 che tali edifici potranno comunque accedere, se lo vogliono, alle detrazioni ordinarie per tutti quegli interventi che verranno eseguiti nel 2024. È proprio qui che, dal punto di vista tecnico, si aprono però alcune questioni

interpretative molto spinose.

Per quanto riguarda gli interventi di riduzione del rischio sismico, infatti, è stata introdotta con il superbonus una forte semplificazione. Infatti, se come detto il sismabonus ordinario si applica agli edifici non condominiali nelle sue percentuali più alte solo se ai lavori consegue un singolo (70%) o doppio salto (80%) di classe di rischio sismico, tale regola non si applica alla sua versione super, della cui

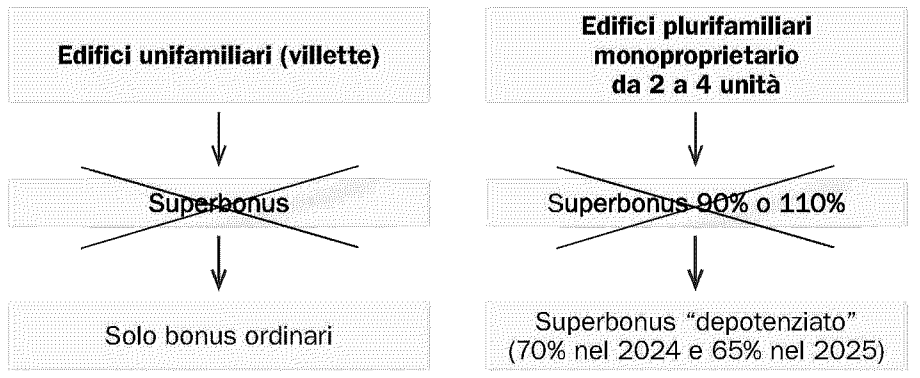
maxi-aliquota si può fruire anche in assenza di detto salto, come emerge dalla lettura della norma e come il consiglio superiore dei lavori pubblici ha confermato già a marzo del 2021, emanando il parere n. 3 (nel regime ordinario, senza salto di classe si accede comunque al sismabonus, ma nella misura del 50%). Dunque, sono stati ammessi all'agevolazione maggiorata anche i cosiddetti interventi locali, come la sostituzione di

parapetti e di cornicioni, cioè opere semplici, localizzate in punti specifici dell'edificio e poco invasive. Sono tanti i cantieri avviati con questo approccio, ma tra circa un mese il superbonus per le villette sparirà, lasciando aperto il dubbio su come trattare questi interventi che, in regime di sismabonus ordinario, non sono ammessi all'agevolazione più alta poiché non determinano alcun salto di classe. In assenza di risposte uff-

ciali in materia, l'unica strada praticabile in questo caso per accedere a un regime di detrazioni conveniente anche nel 2024, è quella di introdurre delle varianti ai progetti o di accontentarsi di un sismabonus al 50%, o di altre agevolazioni meno vantaggiose, come il cosiddetto bonus ristrutturazioni (regolato dal Tuir, ovvero il dpr 917/1986, al suo art. 16-bis), anch'esso con percentuale al 50%.

—© Riproduzione riservata—

Come cambia il superbonus dal 1° gennaio 2024



La fine del 110% complica il quadro delle agevolazioni edilizie ed è bene analizzare la propria situazione per evitare intoppi o perdere delle opportunità



IA da maneggiare con cura

Le imprese che offrono servizi gestiti da sistemi di intelligenza artificiale sono tenute alla valutazione d'impatto privacy. In mancanza, sanzioni fino a 10 mln €

Intelligenze artificiali personalizzate, ma nel rispetto della privacy. Gli operatori economici, che offrono i propri servizi gestiti da sistemi di IA, devono osservare le disposizioni del Gdpr e, quindi, scrivere documenti interni di valutazione dell'impatto derivante dall'uso di queste tecniche. Per avvalersi dell'IA bisogna verificare i passaggi formali e organizzativi richiesti dal Gdpr e monitorare costantemente la situazione normativa e le iniziative del Garante della privacy. L'IA è, infatti, una sorvegliata speciale. In sede italiana, non a caso, il Garante ha dichiarato guerra al webscraping e cioè alla raccolta massiva di dati personali a fini di addestramento degli algoritmi di intelligenza artificiale (IA) da parte di soggetti terzi.

Ciccio Messina a pag. 2

INNOVAZIONE

Intelligenza artificiale nel mirino dei Garanti. Operatori economici obbligati alla "Dpia"

IA e privacy, imprese in regola

Senza la valutazione d'impatto sanzioni fino a 10 mln euro

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Intelligenze artificiali personalizzate, ma nel rispetto della privacy. Gli operatori economici, che offrono i propri servizi gestiti da sistemi di IA, devono osservare le disposizioni del Gdpr e, quindi, scrivere documenti interni di valutazione dell'impatto derivante dall'uso di queste tecniche. Non bisogna, insomma, partire in tromba, ma bisogna verificare i passaggi formali e organizzativi richiesti dal Gdpr e monitorare costantemente la situazione normativa e le iniziative del Garante della privacy. L'IA è, infatti, una sorvegliata speciale. In sede italiana, non a caso, il Garante ha dichiarato guerra al webscraping e cioè alla raccolta massiva di dati personali a fini di addestramento degli algoritmi di intelligenza artificiale (IA) da parte di soggetti terzi (comunicato del 22 novembre 2023), riservandosi interventi d'urgenza contro questa pesca a strascico e, nelle more, chiedendo di inviare all'indirizzo webscraping@gpdp.it contributi di idee per stopparla.

In sede europea, poi, siamo in attesa dell'approvazione del regolamento Ue sull'IA (ottimisticamente dovrebbe arrivare entro la prima metà del

2024), passato al setaccio dal Garante della privacy degli organismi dell'Ue (Edps), che ha riscontrato parecchie criticità nel testo in discussione: mancano, in particolare, i divieti di uso dell'IA per catalogare le persone (social scoring), per il riconoscimento facciale e delle emozioni e per la valutazione della pericolosità dell'individuo ai fini dell'adozione di provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Così, come spesso accade, mentre gli strumenti legislativi viaggiano lentamente, la velocità dell'economia è stratosfericamente più elevata. Peraltro, gli operatori non possono esimersi dal confrontare le loro scelte con le norme vigenti, tra cui quelle che impongono la valutazione di impatto privacy.

Valutazione di impatto privacy (Dpia). Per usare l'IA, la valutazione di impatto privacy (Dpia, acronimo di data protection impact assessment) è obbligatoria ai sensi dell'articolo 35 Gdpr. Ricorre, infatti, l'ipotesi prevista dal primo paragrafo dell'articolo citato e cioè l'uso di nuove tecnologie. Non fare la Dpia espone a una pesantissima sanzione amministrativa (fino a 10 milioni di euro). Inoltre, è obbligatorio chiedere il parere al Responsabile della protezione dei dati (Dpo). Si ritiene, al riguardo, che se un ope-

ratore economico vuole ricorrere a sistemi di IA è obbligato a nominare il Dpo: a ben vedere, le caratteristiche dell'IA sono tali da fare ricadere i trattamenti in una delle ipotesi di nomina obbligatoria previsti dall'art. 37 Gdpr. Per sua natura, infatti, il trattamento con IA richiede l'elaborazione massiva di dati.

Diffusione di dati. Ai sensi dell'art. 25 Gdpr, il titolare del trattamento deve mettere in atto misure tecniche e organizzative adeguate a garantire che, per impostazione predefinita, non siano resi accessibili dati personali a un numero indefinito di persone fisiche senza l'intervento della persona fisica. Se, utilizzando un sistema di IA, salta fuori che c'è la possibilità di una circolazione dei dati, ci vuole una fase di controllo umano. Se non c'è il controllo umano, ci si espone alla sanzione amministrativa.

Contenuto/trattamenti. La Dpia deve contenere una descrizione sistematica dei trattamenti previsti e delle finalità del trattamento, compreso, se applicabile, l'interesse legittimo perseguito dal titolare del trattamento. La descrizione deve essere sistematica e non sintetica. L'interessato, se lo desidera, deve poter ottenere la descrizione analitica di come è sviluppato il sistema.

Contenuto/finalità. Il Gdpr pretende che nella Dpia sia formulata una valutazione della necessità e proporzionalità dei trattamenti in relazione alle finalità. Stando alle parole del Gdpr, l'IA se non deve essere indispensabile, non deve essere nemmeno semplicemente utile, in quanto deve essere necessaria.

Questo significa che nella Dpia bisogna spiegare perché è "necessaria", non limitandosi a vaghi richiami. Prendiamo la finalità commerciale e cioè lo scopo di lucro mediante vendita di beni e prodotti. Per raggiungere questa finalità si potrà motivare la "necessità", ad esempio, con ponderate e comprovate descrizioni delle dinamiche del mercato e della concorrenza, dell'evoluzione dei sistemi produttivi, dei cambiamenti dei sistemi di comunicazione, delle richieste da parte della comunità dei consumatori e clienti. Si sottolinea che deve, comunque, trattarsi di argomenti riscontrabili su basi fattuali e non un esercizio di vuota tautologia autoreferenziale.

Peraltro, i termini del rapporto sono, da un lato, il trattamento (con l'IA) e, dall'altro, la finalità. Così, se ci sono più finalità, la valutazione della necessità può dipendere dagli elementi del trattamento.

E qui entra in gioco l'altro

requisito e cioè quello della proporzionalità. Il trattamento per una determinata finalità non deve esagerare. Si esagera, ad esempio, quando si raccolgono dati superflui o quando si conservano per troppo tempo. Allora, nell'ambito della "necessità", bisogna apportare correttivi riconducibili alla "proporzionalità".

Addestrare l'IA. A questo riguardo un tema spinoso è la finalità di addestrare l'IA, che è comune a tutti i sistemi di IA. Questa finalità è tale da non permettere a priori di distinguere dati utili e dati non utili: tutti i dati sono utili; l'IA è onnivora e non scarta nulla. Questo implica che chi vuole usare l'IA, per rimanere nei limiti della proporzionalità, deve trovare correttivi su altri livelli. Alla finalità di addestrare l'IA deve corrispondere un periodo di conservazione dei dati correlato ai tempi di apprendimento e, soprattutto, diverso da quello abbinato ad altre diverse finalità. La Dpia, allora, deve prendere posizione sul periodo necessario per l'apprendimento e deve differenziare i relativi tempi di conservazione dei dati per l'apprendimento rispetto ad altri scopi. Pertanto, allo stato, è contrario al Gdpr una conservazione illimitata, pretestuosamente giustificata

dal fatto che l'IA impara sempre e di continuo in un ambito temporale non definibile. Tutto ciò a meno che non si cambino le regole del gioco e il diritto Ue stabilisca che il progresso dell'IA implica deroghe alle regole a tutela della privacy e della protezione dei dati.

Contenuto/rischi. La Dpia deve contenere l'analisi dei rischi e il piano di intervento per prevenire e rimediare, nel caso che i rischi paventati diventino danni concreti. In una situazione di avvio dell'uso diffuso e massivo di questi strumenti, che non si conoscono nemmeno bene nel loro funzionamento e che, anzi, si emanciperanno sempre più dal controllo umano, i rischi, ammesso che siano tutti classificabili, saranno in prospettiva sempre più difficilmente gestibili. Detto questo, ai fini della valutazione di impatto da scrivere oggi, bisogna dare conto delle categorie di rischio conosciute (come inesattezze, discriminazioni e pregiudizi) e impiantare sistemi, aggiornati allo stato dell'arte, di continua verifica, correzione e ripristini del sistema di IA utilizzato.

Dpia e Lia. Contestualmente alla Dpia, i soggetti privati, che usano sistemi di IA, devono individuare la base giuridica del trattamento.

Questo significa che, a legislazione vigente, l'operatore privato, oltre alla valutazione di impatto, deve scrivere l'atto di analisi (o bilanciamento) del legittimo interesse (Lia), quando appunto ricorre, potendolo fare, al legittimo interesse.

L'operatore privato può ricorrere al legittimo interesse solo se i trattamenti, effettuati con l'uso di IA, non producono decisioni interamente automatizzate (senza intervento umano). Se, invece, ci sono decisioni basate unicamente sul trattamento automatizzato effettuato da una IA, le basi giuridiche utilizzabili sono: necessità contrattuale; copertura con norma di diritto; consenso esplicito. Di conseguenza, l'operatore privato può usare, come base giuridica, il legittimo interesse (che esone- ra dalla raccolta del consenso dell'interessato), solo se non si arriva a decisioni interamente automatizzate, che producono effetti giuridici sull'interessato o che incidono in modo significativo su un individuo. Ad esempio, può rientrare nel legittimo interesse la stretta finalità di addestramento dell'IA, purché sia possibile definire il ciclo di tale attività con cancellazione dei dati personali al termine dell'addestramento; al contrario, la

conservazione dei dati già usati per l'addestramento, diventa un trattamento a parte, strumentale a una finalità diversa dal concluso addestramento, la quale deve essere giustificata con idonea base giuridica. In ogni caso, se in una determinata ipotesi si ritenesse utilizzabile il legittimo interesse, allora si deve stendere la Lia, scrivendola come un capitolo della Dpia o scrivendo un atto separato. Se, poi, l'IA tratta dati sensibili, biometrici o genetici, arrivando a decisioni automatizzate, si deve raccogliere il consenso esplicito dell'interessato o si deve perseguire un interesse pubblico rilevante: in entrambe le ipotesi con misure rafforzate a presidio dell'individuo.

Pubblicazione. La pubblicazione di una valutazione d'impatto sulla protezione dei dati non è obbligatoria. Tuttavia, soprattutto a proposito della IA, gli operatori economici devono prendere in considerazione la pubblicazione di almeno alcune parti, ad esempio di una sintesi o della conclusione della loro Dpia, anche per dimostrare la loro responsabilizzazione e la loro trasparenza. Lo stralcio pubblicato non deve divulgare segreti commerciali o informazioni commerciali sensibili.

© Riproduzione riservata

La lista delle domande di controllo

1. C'è possibilità di diffusione dei dati a un numero indefinito di persone?
2. Nel caso di diffusione sistematica di dati, ho inserito l'intervento di una persona fisica?
3. Ho scritto la valutazione di impatto privacy?
4. Ho individuato le finalità dei trattamenti effettuati con l'IA?
5. Ho disciplinato in maniera separata le finalità dell'addestramento dell'IA?
6. Ho disciplinato in maniera separata i casi di decisioni interamente automatizzate effettuato con l'IA?
7. Ho scritto l'atto di bilanciamento (Lia) nei casi di legittimo interesse?
8. Il Dpo ha dato il suo parere?
9. Ho deciso quali parte della Dpia pubblicare?
10. Ho individuato termini brevi di aggiornamento della Dpia?

Si fa presto a dire IA

Si fa presto a dire intelligenza artificiale: è un argomento nuovo, intrigante, che apre nella nostra mente scenari immaginifici, come la fine del lavoro ripetitivo, l'assistente personale che ci risolverà tutti i piccoli problemi quotidiani, il potenziamento illimitato delle possibilità di business, e così via. In effetti il futuro è già qui. Non solo nei giochi, ma ci sono già aziende che vendono la personalizzazione dell'IA per ogni settore di operatività.

Ma c'è un piccolo problema, la privacy. Spesso le informative oggi in uso sono completamente sballate. Infatti, il garante privacy, forse per marcare il territorio, ha già sollevato alcuni dubbi sulla legittimità della raccolta di dati (scraping). E ci sarebbe anche l'istruttoria aperta nei confronti di ChatGpt, di cui si sono perse le tracce.

continua a pag. 5

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

I paletti contro l'uso indiscriminato dell'IA ci sono, perché sono scritti nella normativa europea sulla privacy (Gdpr). Ma è probabile che i garanti si stiano muovendo con cautela in attesa dell'approvazione del regolamento europeo sull'intelligenza artificiale, in discussione da un paio d'anni e atteso per la metà del 2024, regolamento che ha l'obiettivo di rendere compatibile l'IA con la privacy e più in generale con i meccanismi della responsabilità civile.

Nel frattempo, le imprese devono sapere che è meglio prendersi qualche cautela per evitare di rimanere impigliati in problemi legali che potrebbero avere conseguenze drammatiche. C'è un articolo, il 25 Gdpr, che di fatto rende illegittime

le IA presenti e future perché dice che qualsiasi strumento che mette a disposizione di terzi i dati personali di qualcuno, deve essere supervisionato da un uomo, non può essere gestito in modo completamente automatico. Ma questo è impossibile per l'IA. Per esempio, ChatGpt mette a disposizione di tutti i dati personali di chiunque (io posso chiedere per la biografia del presidente del consiglio o del mio parroco), e non è certamente governata da un umano. Quindi, in base all'articolo 25 Gdpr, sarebbe illegittimo. Ma è evidente che anche i garanti ci vanno cauti perché intervenire a gamba tesa significherebbe essere accusati di bloccare l'economia, il progresso ecc.

Quindi le imprese si trovano da una

parte a lottare contro il mercato, che si evolve a velocità stratosferiche, dall'altro dovrebbero adeguarsi ad una legislazione che è in contrasto parziale o in completo disaccordo con tutto il sistema dell'IA.

Resta il fatto che i dati, personali e non, sono materia prima sempre più importante nella società digitale e tutto ciò che riguarda le informazioni è di primaria importanza, ma siccome tutto ciò ha attinenza con le problematiche della tutela della dignità e della sicurezza personale, le tematiche legate alla privacy diventeranno sempre più importanti e delicate.

Marino Longoni

© Riproduzione riservata



TRANSIZIONE ENERGETICA

Data center, green solo 12 su 160
E la sostenibilità attira investimenti

Alexis Paparo — a pag. 8

Data center, green solo 12 su 160 La sostenibilità richiama capitali

Il piano della crescita. La sfida per l'Italia è costruire nuove strutture e sostituire un parco di 6mila centri dati obsoleti. A Milano progetti per 1,2 milioni di metri quadri in aree dismesse, a Roma in 125mila

Pagina a cura di
Alexis Paparo

Circa 1,2 milioni di mq di aree abbandonate, magari inquinate e da bonificare, nella macro area di Milano sono in questo momento oggetto di offerte, studi e progetti anche avanzati per realizzare data center (stime Cbre). Che sia questa asset class – per dimensione dello sviluppo e volume degli investimenti che catalizza – capace di contribuire ad accelerare la rigenerazione urbana in Italia? Una tendenza partita da Milano, locomotiva per lo sviluppo del settore, ma che qui non si ferma.

«A Roma sono stati annunciati un paio di progetti che potrebbero portare al recupero di oltre 125mila metri quadrati già cementificati. A Genova, esempio di un mercato diverso sia per le dinamiche legate al mondo digitale sia per la morfologia del territorio, si sono visti o sono allo studio casi di *retrofitting* per qualche migliaio di mq», spiega Andrea Calzavacca, head of loan advisory & alternative investments di Cbre Italia, fra i partecipanti della terza edizione del convegno sui Data center di Agidi (Associazione italiana giuristi diritto immobiliare), che ha esaminato le previsioni di sviluppo e la capacità di attrazione del mercato italiano, con un focus sulla transizione ecologica.

Oltre la certificazione Leed

Del resto, spiega Alberto Caccia, direttore della divisione data center di Lombardini 22 «non sono i data center a essere energivori, ma i dati stessi. Si può solo lavorare per aumentare l'efficien-

za e la sostenibilità con cui vengono trattati». Un traffico giornaliero che, secondo stime Cbre su dati Agcom, a fine 2022 in Italia è cresciuto di tre volte e mezzo rispetto al 2019. Non si pensi solo alle aziende: fra 2019 e 2022 il numero degli utenti unici delle piattaforme di streaming video è cresciuto dell'85%. «L'Italia ha di fronte a sé una partita duplice – continua Caccia –: sviluppare strutture capaci di rispondere alla domanda crescente del mercato; sostituire i circa 6mila centri di elaborazione dati (Ced) piccoli e obsoleti, diffusi in tutta la penisola, con strutture progettate per essere il più efficienti possibile oggi e per rimanerlo per decenni». Serve però un protocollo di sostenibilità specifico: oggi si passa da certificazioni generiche, come Leed e Bream, che possono essere migliorate per cogliere il vero comportamento energetico del data center.

Le soluzioni più sostenibili

Un'indicazione può arrivare dal bilanciamento di vari indicatori che vanno oltre il Pue (Power Usage Effectiveness), il rapporto tra l'energia che il data center usa nel suo complesso e quella utilizzata dalle sole apparecchiature, e che tengono in considerazione il consumo di acqua per il raffreddamento, il consumo di Co2 del data center e della sua filiera, l'uso efficiente del suolo, ma la vera partita è dialogare con chi produce le componenti tecnologiche, per far sì che estendano il campo di lavoro a temperature più elevate, e poter tagliare l'energia usata per il raffreddamento dei server anche con soluzioni

immersive cooling».

Fra data center rilasciati e quelli in progettazione, Lombardini 22 ha progetti per 1,5 megawatt, di cui due con processo Leed attivato. «Non esiste una soluzione preconstituita. L'Italia è

un Paese a scarsità d'acqua, quindi sembrerebbe sempre preferibile usare soluzioni di raffrescamento ad aria, eppure stiamo lavorando su un sito dove c'è molta disponibilità di acqua nel sottosuolo, che rende la soluzione interessante per il bilancio energetico complessivo», spiega Caccia.

Per consumare meno suolo si adottano soluzioni multipiano e apparecchiature più compatte, sfruttando il tetto dell'edificio per posizionare i generatori, dopo aver effettuato simulazioni delle condizioni di temperatura della sala e fuori, per evitare di generare bolle di calore. Infine, il data center può essere un attivatore di processi energetici. «Penso a soluzioni di co-generazione e trigenerazione sul sito, che hanno dietro un ragionamento di comunità: l'operatore data center potrebbe fare un investimento con partner energetici per alimentare il suo sito e i distretti industriali limitrofi».

La rigenerazione urbana può essere un'opportunità anche per gli operatori, che acquistano a prezzi minori e hanno ritorni anche in termini di immagine e criteri Esg. Conclude Caccia: «Soprattutto quando l'investitore è al primo ingresso nel Paese, c'è un certo timore legato alla burocrazia e alle tempistiche di bonifica del sito: in questo campo si stanno muovendo vari player realista-

te, da tempo attivi nel Paese: facilitatori che preparano il sito, portando avanti gli iter per autorizzazioni urbanistiche e alimentazione elettrica».

Il quadro italiano

Milano, insieme a Varsavia, guida la classifica dei mercati europei secondari in ambito Data center. Andrea Calzavacca spiega che «insieme alla città polacca, è l'unico hub che presenta una

crescita dell'offerta di megawatt sopra la media e un tasso di vacancy dei data center inferiore a tutti i mercati (si veda il grafico)». Oggi sono circa 160 i data center gestiti da professionisti (stime Ida, associazione italiana costruttrice operatori data center). Per 12 strutture è stata avviata la procedura di certificazione Leed e sette lo sono già.

Come in altri settori, investire in sostenibilità è strategico: Cbre ha chiesto

a 825 operatori mondiali del settore perché stiano o vogliano investire in data center sostenibili: il 30% di loro lo fa perché i propri clienti vogliono vedere clausole vincolanti legate a obiettivi Esg; per il 43% i clienti si aspettano le medesime clausole, solo non richiedono che siano già vincolanti. Criteri che vanno oltre l'efficienza energetica e spaziano dall'attrazione del talento alla rigenerazione territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+30%
Efficienza

Il parco esistente in Italia
Un data center obsoleto può guadagnare fino al 30% di efficienza con un adeguato retrofit

7
Strutture

Certificate Leed Gold o Platinum
Per 12 strutture è stata avviata la procedura di certificazione, sette lo hanno già chiuso

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Consumi giù fino al 30%

Fra i macrotrend del settore, Cbre identifica l'ascesa dell'intelligenza artificiale, che può avere impatti diversi sia sullo sviluppo del mercato dei data center sia sulle politiche Esg legate al settore. Da un lato, si prevede che entro il 2030 i data center intercetteranno il 3,2% della domanda di energia elettrica in Eu, il che significa data center più grandi, più potenti, con una capacità di computazione e assorbimento di energia ancora più alto di quello attuale. Di contro, il report "The Impact of the AI Boom on the European DC Market" di Cbre stima che l'intelligenza artificiale applicata ai servizi di manutenzione possa comportare una riduzione dei costi del 30% solo a livello di raffreddamento.

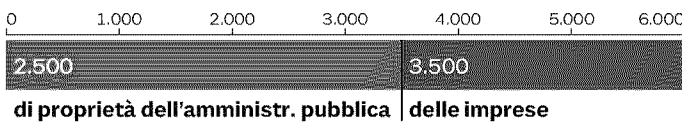
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del settore

IL QUADRO ITALIANO

Numero di Ced (centro elaborazione dati) in Italia

6.000



140-160 Numero stimato Data center gestiti da professionisti del settore in Italia

Fonte: ida (Italian datacenter association)

TASSI DI CRESCITA E DI VACANCY DEI MERCATI SECONDARI EUROPEI IN AMBITO DATA CENTER



Fonte: Cbre



I casi

IL CONTESTO

L'avanzata dei nuovi progetti e chi li realizza

I progetti realizzati negli ultimi anni, o in fase di completamento, per conto dei più importanti player italiani e internazionali (come Stack, Equinix, Data4, Aruba, Noovle, Microsoft o i futuri di Rai Way, Vantage, Digital Realty e Compass) raggiungono prestazioni di livello molto elevato e con caratteristiche tra le più all'avanguardia nel settore, allineate ai benchmark internazionali, segnando una

differenza netta rispetto a Data Center di vecchia generazione o di derivazione non carrier-neutral. Tutti questi operatori hanno inoltre un focus dichiarato verso tematiche legate alla sostenibilità, anche in relazione ai rapporti con i propri quotisti e/o costumers. Oltre a questi, vari player internazionali stanno valutando il loro ingresso in Italia. La crescita di domanda significa espandere la geografia, sia nell'aerea lombarda, sia verso altre città italiane. Nella macro area di Milano gli sviluppi previsti si estendono a ovest, verso Novara, a sud, verso Pavia, a est, verso Lodi.

SETTIMO MILANESE

Da ex sito industriale a polo digitale

ML5, il data center flagship di Equinix, a Settimo Milanese, è uno degli ultimi ad aver ottenuto la certificazione Leed Gold, ottobre 2023. La struttura, di 9mila mq con potenza di 6 megawatt ed estendibile fino a 14,4, fa leva sugli elementi di progettazione modulare per lo spazio, la potenza e il raffreddamento, per garantire la predicibilità della manutenzione. La struttura è ricavata da un ex sito industriale Italtel abbandonato da anni e che

comportava amianto. Sono state piantate nei dintorni piante autoctone per evitare l'irrigazione, si recuperano tutte le acque piovane per mandarle con un flusso minore verso le fognature (evita sovraccarichi nei sistemi comunali) e si utilizzano disolatori per filtrare gli inquinanti di tale acque prima del rilascio. I pannelli solari creano fonte di energia locale ad uso di illuminazione e carica di automezzi elettrici. L'asfalto dei parcheggi è bianco per riflettere il calore per evitare creazione di isole di calore e il ciclo di costruzione ha utilizzato cemento a basso impatto ambientale.

ROBECCO SUL NAVIGLIO

Fotovoltaico e idrogeno per dati carbon zero

A Robecco sul Naviglio (Milano), Hines sta progettando, in un'area da 360mila metri quadrati, un data center da oltre 20 megawatt di potenza affiancato a un parco fotovoltaico da 25 megawatt, che dovrebbe coprire il fabbisogno energetico dell'immobile e degli impianti, producendo energia in loco. Il completamento è previsto in circa 3 anni (1,5 di progettazione e altrettanti di realizzazione). L'impianto fotovoltaico produrrà elettricità,

che verrà poi usata per condurre un processo di elettrolisi dell'acqua, in cui l'acqua viene scomposta in idrogeno e ossigeno, l'idrogeno verrà poi compresso e stoccato in serbatoi dedicati. Quando c'è una richiesta di energia, l'idrogeno può essere utilizzato in celle a combustibile per generare elettricità. Questa tecnologia di immagazzinamento dell'energia è interessante perché consente di superare sfide legate all'intermittenza delle fonti rinnovabili, consentendo di accumulare energia quando è abbondante e renderla disponibile quando la produzione diretta rinnovabile è limitata.



Serve un protocollo di sostenibilità specifico: oggi per il settore ci sono certificazioni generiche Leed e Bream

PANORAMA
FORMAZIONE

Fondoprofessioni, al via i piani pluriaziendali

Via libera da Fondoprofessioni ad un'altra tornata di contributi per la formazione negli studi professionali realizzata a livello pluriaziendale.

Il 22 novembre l'ente ha approvato una seconda graduatoria delle domande presentate in base all'avviso 4/23, appunto, destinato a iniziative portate avanti da più studi o associazioni collegate tra loro, per favorire l'aggregazione anche sul piano della formazione.

A disposizione su questo avviso c'erano 1,7 milioni di euro, di cui 800mila per gli studi legali e quelli dell'area economica e 900mila per gli altri settori firmatari del Ccnl degli studi professionali. Risorse che però non risultano tutte prenotate: in questa seconda tornata, infatti, gli studi dell'area economica hanno richiesto fondi per 118 mila euro e nella prima graduatoria ne avevano ottenuti 347mila. Ancora meno le richieste dagli studi legali: un solo piano formativo pluriaziendale approvato proposto da Asla (l'associazione degli studi legali associati) per un valore di 20mila euro, che si aggiunge ai 79mila della prima graduatoria. Complessivamente gli studi dell'area economico-giuridica hanno prenotato 564mila (il 70% delle somme a disposizione). Per i commercialisti molto attive sono risultate l'Ungdec (unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili) e l'Anc (l'associazione giovani dottori commercialisti). Tra le materie oggetto di formazione finanziata ci saranno anche l'intelligenza artificiale e l'internazionalizzazione.

—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

